

Il mandato boomerang

MASSIMO TEODORI

Da quarantotto ore è in corso un ripensamento sulle euromanette facili con cui si è tentato pretestuosamente di mettere in croce, in Italia e all'estero, il governo Berlusconi. «E se davvero ci fossero pericoli per le libertà individuali?», «Se fosse rischioso il sacrificio emergenziale delle garanzie personali di cui i Paesi occidentali menano vanto?», «E se non fosse (...)

(...) logico attivare il mandato di arresto europeo prima e senza una costituzione europea, delle leggi comuni e una giurisdizione unificata?». Si moltiplicano gli interrogativi, si allargano le perplessità e si rafforzano i dubbi sulla razionalità di norme di giustizia convenzionate sul piano europeo che sono definite antiterroristiche ma che in pratica potrebbero acquistare ben altra valenza in mani spregiudicate senza i necessari contrappesi previsti da tutte le costituzioni nazionali.

Le riserve del governo italiano alla firma a scatola chiusa dell'accordo sullo spazio europeo dell'arresto cominciano a essere valutate per quello che in effetti sono, e non già come una difesa pretestuosa di interessi personali o di gruppo di membri del governo. Il ventaglio di coloro che hanno raccolto le cautele del governo è troppo ampio e diversificato per essere taciuto di connivenza. Hanno invitato alla discussione presidenti emeriti della Corte costituzionale quali Enzo Ciantello e Antonio Baldassarre, magistrati militanti della sinistra come Vittorio Borsari («se il governo si preoccupa che non siano abbassate le garanzie fa benissimo») e garantisti collaudati alla Carlo Nordio («poiché il mandato di cattura è il momento più importante e drammatico della fase delle indagini è irrazionale avere in comune questo elemento e non avere in comune un processo penale europeo»), autorevoli penalisti quali Giuseppe Frigo («è giusto costruire uno spazio giuridico comune europeo per i reati ma occorre cominciare dalla giurisdizione e non dalle manette») e Giuliano Pisapia di Rifondazione comunista, oltre al gruppo Antigone da sempre schierato a sinistra in difesa delle garanzie personali.

Insomma le flebili voci dubbiose sono a mano a mano divenuti un coro che ha

raccolto politici di destra e di sinistra, liberali e democratici, postdemocristiani e postcomunisti. Il socialista Enrico Boselli ha invocato la necessità della separazione delle carriere, il presidente emerito Francesco Cossiga ha messo in guardia contro i procuratori d'assalto che si aggirano per l'Europa, il comunista Fausto Bertinotti e il verde Paolo Cento hanno respinto il giacobinismo europeo che pure ha avuto tanto credito nell'ultrasinistra italiana, allo stesso modo in cui si sono dissociati da eventuali decisioni affrettate i postdemocristiani Giulio Andreotti e Agazio Loiero. Perfino Rutelli dice no a una visione giustizialista. Forse mai, in precedenza, s'era formato uno schieramento così vasto e variegato in difesa della prudente posizione del governo che all'inizio era stata attaccata e addirittura demonizzata.

Si demonizzata, come spesso accade a Berlusconi e ai suoi colleghi che forse dovrebbero imparare a gestire meglio e con minore imprudenza le pur giuste decisioni che prendono. Alla luce di quanto si sta discutendo in queste ore ognuno può giudicare la qualità di quel che Eugenio Scalfari ha scritto domenica sulla *Repubblica*: «In una vicenda come questa, così miserevole, così vergognosa, di così infimo livello intellettuale e morale, non mi era mai capitato di sbattere la testa e il naso. Il naso soprattutto, per via del cattivissimo odore che emana dall'insieme di questo che, parafrasando Gadda, chiamerò quel pasticciaccio di Palazzo Chigi».

La verità è che gli italiani hanno conosciuto cosa significa l'abuso di strumenti giudiziari in mani spregiudicate che adorano le manette ben più di quanto tengano in conto l'*habeas corpus*. E se davvero Berlusconi avesse temuto, come tanti gli sono andati ripetendo, che un Balthasar Garçon qualsiasi volesse esibirsi nella replica di Napoli-1994 con l'avviso di garanzia (ma questa volta si tratterebbe di arresto) spiattellato nel bel mezzo di una conferenza internazionale? Non avrebbe avuto il diritto alla legittima difesa; quella difesa della dignità e dell'onore nazionale che spetta innanzitutto al presidente del Consiglio?

Il tunnel delle invettive ideologiche sembra essere ormai alle spalle. Una parte non piccola e significativa dell'Italia del dubbio ha parlato su una questione di libertà e giustizia che è al centro di una società civilizzata. Ora è imminente l'accordo - ma che sia equo - che manterrà a pieno titolo, come necessario e doveroso, l'Italia in Europa.

"
IL GIORNALE"
11 dicembre 2001

(7P)